

Il rilievo con scena di *venatio*



prima metà del I sec. d.C.

Calcere, h. cm 118, largh. cm 106, spess. cm 30, spess. rilievo ca. 5 cm.

da Ponte Buida, lungo la Via Salaria (*ager Trebulanus* - Monteleone Sabino, RI)

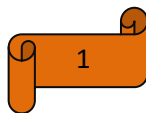
Rieti, Museo Civico, inv. n. MCR\_110\_AR

Sala 4 (dedicata allo studioso locale Pierluigi Paolucci)

Il rilievo fu rinvenuto nel 1863 in località Ponte Buida, lungo il tracciato dell'antica Via Salaria, all'altezza del XXXV miglio, nel territorio dell'antico centro di *Trebula Mutuesca* (odierna Monteleone Sabino, in provincia di Rieti).

Realizzato su un blocco di calcare, rappresenta tre uomini armati, chiamati *bestiarii* o *venatores* (ossia cacciatori) assaliti da tre belve: una pantera, un orso ed un leone. La composizione è molto raffinata ed articolata: ogni coppia belva-cacciatore è legata anche alle altre due coppie, con un complicato gioco di "incastrì" che aumenta l'animazione e la drammaticità della scena nonché l'impressione della profondità, nonostante il ridotto spessore delle figure a rilievo (circa 5 cm).

La figura di sinistra, in ginocchio e con il busto piegato in avanti, presenta la schiena nuda sulla quale si avventa una pantera; l'uomo è dotato di protezioni: un elmo a calotta emisferica, uno scudo rotondo, del quale si apprezza la parte interna: l'impugnatura e la

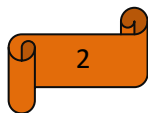


fascia in cui si inseriva l'avambraccio per una presa più salda; le gambe sono protette da schinieri rigidi, alti fin sopra il ginocchio (*ocrea*). La pantera che lo atterra, di cui si conserva soltanto la parte anteriore del corpo, esprime vigorosamente la ferocia dell'assalto. Le zampe bloccano l'uomo a terra e gli artigli sono profondamente infissi nelle carni della vittima.

Parallelamente, a destra, un altro cacciatore è atterrato da un felino, probabilmente un leone, di cui si conserva solo la metà posteriore del corpo. L'uomo è ritratto nel momento della caduta sulla schiena, con le gambe ancora sollevate da terra, mentre con un gladio cerca di colpire la fiera alla pancia.

I due uomini indossano soltanto il *subligaculum*, una sorta di pantaloncino realizzato con una fascia di tessuto o di cuoio e tipico di alcuni gladiatori, come il *Retiarius*. In questo caso, tuttavia, non compare il *balteus*, l'ampio cinturone che serviva a fissare più saldamente l'indumento ai fianchi.

La terza coppia belva-cacciatore occupa la parte alta del rilievo ed è posta alle spalle delle prime due coppie. Un orso si avventa sull'uomo, del quale è conservata soltanto una



porzione del busto. L'uomo si protegge dall'artiglio della fiera dietro ad uno scudo rettangolare con spina centrale. Non compaiono elementi architettonici che inquadrino la scena, come per esempio nel caso del Rilievo di Villa Torlonia a Roma, dove probabilmente nello sfondo architettonico è da riconoscersi il Teatro di Marcello. Nel rilievo al Museo di Rieti, uomini e animali sono proiettati su un fondo liscio. Il foro quadrangolare, in alto, appena sopra il muso dell'orso, corrispondente ad un analogo sul retro del blocco, è un incasso per le tenaglie, servito al momento del sollevamento, per la messa in opera. Probabilmente il foro era stato poi stuccato una volta posizionato il blocco.

Il rilievo faceva parte di una scena più ampia, di cui è impossibile ricostruire lo sviluppo. Databile entro la prima metà del I sec. d.C., la decorazione è di elevata fattura, forse realizzata da un officina urbana. Il frammento del rilievo è probabilmente da riferirsi ad un monumento funerario di un importante notabile di *Trebula Mutuesca* (Monteleone Sabino), che evidentemente voleva essere ricordato, e continuare così a dar lustro alla sua famiglia, proprio per aver offerto questo tipo di spettacoli, chiamati *munera*, ai suoi concittadini. Come indica la stessa parola, il *munus* (al plurale *munera*) è un adempimento

al quale vengono chiamati tutti i cittadini. Tra i vari adempimenti, in questo caso di natura patrimoniale, c'era anche l'offerta di giochi e spettacoli a favore della cittadinanza.

In ambiente italico sono abbastanza diffusi monumenti funerari con raffigurazioni di giochi gladiatori e spettacoli di caccia. Questi rilievi intendevano commemorare o la munificenza dello 'sponsor' di quegli spettacoli, come nel caso del sepolcro di *Lusius Storax* (nell'antica *Teate*, Chieti), o la carriera di famosi gladiatori. A Fiano Romano, nel Museo di *Lucus Feronia*, sono conservati alcuni blocchi di un mausoleo (tomba monumentale) tardo repubblicano, decorato con scene di gladiatura. Sempre da *Trebula Mutuesca* provengono altri due rilievi a soggetto gladiatorio, a testimoniare la popolarità dei giochi in queste zone. I rilievi, conservati presso il locale museo civico, raffigurano un combattimento di gladiatori e un gladiatore in piedi, di profilo.

In età imperiale il piccolo centro di *Trebula Mutuesca* fu dotato di un vero e proprio anfiteatro, in parte costruito, in parte scavato nella roccia, i cui resti sono stati di recente portati alla luce e sono oggi visitabili. Tra i rinvenimenti più importanti le due epigrafi gemelle che ricordano il "restauro" dell'anfiteatro ad opera di Traiano, probabilmente una

vera e propria costruzione *ex novo*, con la monumentalizzazione di un'area già precedentemente destinata a tali funzioni, ma dotata solo di apprestamenti temporanei.

### **Le *venationes* e il gusto dell'esotico: metafora della potenza e della munificenza di Roma**

Le *venationes* che possiamo tradurre “spettacoli di caccia” o, più in generale, “spettacoli con combattimenti e animali,” attraevano spettatori spinti nell'anfiteatro dalla curiosità di vedere animali esotici mai visti prima. Non erano, tuttavia, solo le belve ad attirare gli spettatori, ma anche le scenografie che i falegnami allestivano nelle arene del combattimento, evocando visioni nuove e lontane, delle quali giungevano notizie solo dai mercanti e dai veterani in congedo. All'inizio le *venationes* si tenevano solamente al mattino, come introduzione ai giochi gladiatori, ma alla fine dell'età repubblicana (I sec. a.C.) le cacce divennero uno spettacolo a sé stante, che iniziava nel pomeriggio e a volte durava per giorni. Il numero degli animali uccisi poteva essere elevatissimo: gli storici

raccontano di migliaia di bestie uccise in una sola giornata, in occasione dell'inaugurazione dell'Anfiteatro Flavio (il Colosseo), nell'80 d.C.

Inizialmente gli animali erano incatenati, ma a partire dal I sec. a.C. si lasciarono liberi durante la caccia o combattimento e si dovettero predisporre delle difese a protezione degli spettatori. Nel Colosseo il muro che delimitava l'arena era alto circa 4 metri ed era munito di rulli che impedivano alle belve di scavalcarlo. Inizialmente questi spettacoli si svolgevano nella pubblica piazza, ossia nel foro, talora dotato per l'occasione di recinti improvvisati; poi divennero una specialità del circo per infine affermarsi come uno tra gli intrattenimenti degli anfiteatri. Una moneta di Gordiano III, ricorda la *munificentia* di aver ristrutturato il Colosseo e mostra all'interno dell'arena le fiere che si affrontano.

La passione per gli animali esotici e feroci inizialmente si sviluppò in relazione alla cerimonia del trionfo, a partire dal II sec. a.C. I condottieri rientravano in patria portando con sé anche animali di paesi lontani, testimoniando così la potenza di Roma: leoni, pantere, elefanti, tori, orsi, cocodrilli, ippopotami, scimmie, rinoceronti, linci, bisonti, foche e giraffe. Molti di questi animali esotici compaiono nel mosaico della Grande Caccia nella

Villa del Casale di Piazza Armerina. La disponibilità di animali esotici è una grande metafora della potenza di Roma e nel contempo la rappresentazione fisica della munificenza dell'imperatore che porta negli spettacoli dell'anfiteatro gli animali da ogni parte del mondo.

Gli animali si facevano poi combattere tra loro, sia nell'ambito della stessa specie che tra animali diversi, oppure potevano essere cacciati da uomini, armati e non. Inoltre ben presto le belve divennero il simbolo sanguinario della potenza romana, essendo utilizzate anche per il supplizio: tra le diverse condanne per i rei era infatti contemplata la *damnatio ad bestias*.

Monica De Simone

Direttore del Museo Civico di Rieti

